

Luglio 2014

Gentile Luana,

che magnifica sorpresa!

Prima del resto, grazie. Grazie non solo per il libro: innocente contenitore di parole.

Grazie per avermi fatto ritrovare dopo anni le parole di Antonio Spagnuolo: medico napoletano ed eccellente poeta-critico.

Ho sempre pubblicato sue poesie sulle mie riviste e non dimentico lo scambio di alcune lettere significative. Non l'ho mai incontrato di persona ma una stima reciproca ci univa.

E grazie per quei versi in quarta di copertina. Stupendi e irraggiungibili: un capolavoro. Ora so che li ha strappati da "Ingiusta canzonatura". Non importa. O importa il coraggio di averli strappati.

Contengono il virus polifonico che la obbliga a scrivere con tanta passione (e disperazione?).

Tutto è perfetto. Suono musica significati (quasi una dichiarazione di poetica) e quella scelta di parole precise, preziose, immaginifiche, evocative. Rinfrescate in una chiara sintesi che toglie il respiro e fa gridare con altro respiro: finalmente la poesia!

Dopo tanto felice stupore ho aperto con paura le pagine con le altre poesie. Avevo paura di andare incontro a una delusione. Così non è stato ma mi sono perso nel mio silenzio: non sapevo più come entrare nelle sue parole e nei suoi sentimenti.

Poi su Repubblica del 18 luglio ho letto una Lectio di Massimo Cacciari, (filosofo che stimo). Lectio per la laurea honoris in filologia classica conferitagli dall'Università di Bologna.

Alcuni concetti mi hanno aiutato a capire come lei, Luana, custodisca un mistero profondo: sprofondato negli abissi spalancati dalle parole che lei fa riemergere per toccare consapevolmente l'essenza della vita e della verità.

Lei sa di avere doti non comuni per scegliere la poesia come compagna di vita e sa di dover raggiungere e difendere con la poesia la sua e la nostra verità (anche nella denuncia amara dei moti più sgradevoli dei comportamenti violenti e incivili).

Lei adotta “ un fedele figlio di carta” (Adozione) in tempi di “carestia di parole nella credenza” (La favola infelice) perché solo “l'olio della poesia e il latte della vita” (Cime di pace) possono permettere all'anima di afferrare “ cime di pace”.

In “ Fame di bellezza” lei esplose in tutta la sua vibrante esplicita passione per spronare le “ anime cieche”: “afferrate la poesia, / orcio di verità e di armonia”.

Ma alla fine di versi assai belli e diretti - quasi un'implorazione – lei sente il bisogno di sprofondarci nell'oscurità filosofica (bene). “Il tutto e il nulla” fino alla fine non sono più un'implorazione vibrante: è riflessione misteriosa difficile da interpretare (sempre alta nel tono e nella scelta un po' surreale delle parole).

Sembra quasi che lei sia spaventata dalla sua chiara libertà e cerchi un porto segreto per custodirla dal male.

Sembra che voglia nascondere i suoi versi diretti nella clausura degli abissi in attesa del tempo della rivelazione.

Giustizia del tempo e presente non sempre si conciliano.

Per me, non si stupisca, lo notavo già nel primo libro, “Il tutto e il nulla” è già una poesia completa e suggestiva proprio per la sua difficoltà. Come il capolavoro in quarta di copertina.

Ritengo poesie complete suoi versi come “Nelle stanze migrano le crepe dell’assenza” o “ appena l’alba sguscia il giorno, / mani immonde sbirciano tra rami d’ulivo”.

Mi perdoni il piacere della libertà.

La poesia “Respiri violati” mi dona un’altra prova riuscita di poesia diretta e sofferta: con parole da brivido (“terra fata e strega, madre e ladra”). Lei si è liberata di alcune impurità ed esalta il tono di versi intimi-sociali impreziositi da vocaboli fiammeggianti: non so se ricercati con cura o nati di getto.

Nei suoi versi c’è una chiara e densa luce di natura e di pittura. Le sue parole non solo si leggono e si sentono ma ti aprono anche gli occhi su meraviglie che solo gli artisti sanno cogliere.

Una poesia forte e intensa come “Memoria” mi sembra uno splendido quadro espressionista. Quelle sue parole sparse sul “gelo” sono pennellate perfette: con quel profumo d’ermetismo che non guasta.

Anche “ Ingiusta canzonatura” ha un andamento pittorico: con tonalità ora più mosse ora più tenere. E si stropiccia bene nei vicoli dell’oscuro. Non so se sia autobiografica o sia un inno alla terra e ai contadini (o a un contadino conosciuto nel profondo). Ripeto: il mistero non guasta e fa venir voglia di conoscere e approfondire meglio l’autrice.

Non faccio grandi distinzioni tra la prima e la seconda parte della raccolta: la passione emerge da tutte le pagine. Non sono un sistematico: salto di qua e di là in libero arbitrio.

Mi incuriosisce la poesia d’apertura di Bellezza confinata. Perché “ In fabbrica”? Ancora mistero? O è solo la “fabbrica delle vite sospese”: dove il tempo tenta di forgiare le sue e le nostre voglie?

Lei forse vorrebbe avere “una corazza senza sangue” (da Spiraglio) per vivere in serenità in una Magna Grecia che canta ancora tra mare, luna e sole ... “si sfrangia la forza / davanti a labbra / imbevute di sole (“Barche

al sole”) ma la realtà la inchioda ai suoi doveri: a quello soprattutto di dire la verità.

E la verità la dice in straziante bellezza. Fuori dall’abisso anche del mistero (Percorro tempi e ferite) perché dare un nome al male la fa sentire più libera (“anch’io sono più libera”).

Oggi lei ha la fortuna di tenersi lontana dalla poesia in voga: molto più piana e scorrevole. Rimanga sulla sua strada rispondendo al suo sentire: non può che portare a lei e a noi quella “fame di bellezza” di cui tutti siamo orfani.

Mentre leggevo il suo libro mi ha telefonato un profondo artista e uomo di cultura (tra Roma e Napoli) che ogni anno viene a passare qualche giorno da me. Alla solita domanda (che c’è di nuovo a Squillace?) ho risposto in semplicità: finalmente anche a Squillace abbiamo un poeta vero, una giovane donna.

È tutto.

Ancora ringraziandola,

Luigi Bianco